



PRIMO PIANO

**Angelo Del Boca
I gas di Mussolini**
Il fascismo e la guerra d'Etiopia con contributi di G. Rochat, F. Pedrali e R. Gentili
192 pagine - lire 15.000

**Paolo Rumiz
Maschere
per un massacro**
Introduzione di Claudio Magris. Quello che non abbiamo voluto sapere della guerra in Jugoslavia
184 pagine - lire 15.000

**Piero Sansonetti
I due volti
dell'America**
Gli Stati Uniti tra capitalismo selvaggio e Stato sociale
176 pagine - lire 15.000

**Andrea Barbato
Come si manipola
l'informazione**
Il maccartismo e il ruolo dei media
prefazione di Ferruccio Colombi
96 pagine - lire 10.000

IL CASO ITALIANO

**Dizionario delle
istituzioni e dei
diritti del cittadino**
a cura di Luciano Violante
Con il floppy disk
La Repubblica Italiana: istituzioni cariche e regole
384 pagine - lire 28.000

**Fellini
Raccontando di me**
Conversazioni con Costantino Costantini
Opinioni e segreti di un mago del cinema
280 pagine - lire 30.000

**Raffaello
Bianchi Bandinelli
Diario
di un borghese**
Nuova edizione comprendente i diari inediti 1961-1974
a cura di Marcello Barbantani
prefazione di Andrea Casanovi
440 pagine - lire 38.000

LE IDEE

**Antonio Gramsci
Piove,
governo ladro!**
Satire e polemiche sul costume degli italiani
a cura di Antonio A. Santucci
128 pagine - lire 6.000

**Immanuel Kant
Per la pace
perpetua**
I temi centrali della filosofia della storia e del rapporto tra politica e morale
prefazione di Norberto Bobbio
a cura di Nicola Mele
112 pagine - lire 9.000

**Denis Diderot
Paradosso
sull'attore**
Uno dei testi più celebri e brillanti dell'estetica illuminista
a cura di Paolo Alatri
160 pagine - lire 15.000

UNIVERSALE ECONOMICA
IN EDICOLA E IN LIBRERIA

**Adriano Guerra
Il crollo dell'impero
sovietico**
240 pagine - lire 6.500

**Dino Debole
Il debito degli italiani**
Quello che ognuno deve sapere sui nostri conti pubblici
prefazione di Innocenzo Cipolletta
208 pagine - lire 6.000

**Jorge Luis Borges
Adolfo Bioy Casares
Sei problemi
per don Isidro Parodi**
Gli imprevedibili enigmi polizieschi di due grandi scrittori
prefazione di Rosa Rossa
176 pagine - lire 5.900

AMBIENTE. Ieri nella capitale ucraina manifestazione e tafferugli



Manifestazione a Seul in occasione del 10° anniversario dell'incidente di Chernobyl

Yun Ja-Hyoung/Ap

Francia: iodio a chi vive vicino alle centrali

Il governo francese sta facendo distribuire pasticche allo iodio alle popolazioni che vivono in aree a ridosso di impianti nucleari. L'iniziativa interessa 400.000 persone. Lo iodio è l'unica sostanza al momento nota in grado di assicurare al corpo una certa protezione contro le radiazioni e se mai in Francia si verificasse un incidente della dimensione di quello di Chernobyl, in Ucraina le autorità francesi vogliono essere certi che la popolazione sia in qualche modo preparata. «A Chernobyl furono distribuite pasticche allo iodio due giorni dopo l'esplosione. Troppo tardi», ha detto Jean Blanc, responsabile dell'Ufficio per la protezione contro le radiazioni. Il giornale Liberation ha condotto una piccola inchiesta da cui emerge che l'iniziativa del governo ha creato qualche imbarazzo nell'opinione pubblica che poco si fida delle autorità in questo materia. Dieci anni fa arrivarono addirittura a dire che la nube radioattiva si era fermata alla frontiera francese, quando tutta Europa era già mobilitata.

A Kiev, il corteo e gli affari

DALLA PRIMA PAGINA

La lezione

ma tesi e Chernobyl non ha impedito che si continuasse a fare ricorso alla fonte nucleare. In altri paesi, come la Svezia e l'Italia, ha prevalso nettamente la seconda tesi e Chernobyl ha prodotto il declino della fonte nucleare.

Forse esagera chi vede nell'incidente di Chernobyl l'inizio della "fine dell'Urss". Ma è certo che quella notte fu messa a dura prova la credibilità della perestrojka appena annunciata da Gorbaciov. Il mondo seppe, ufficialmente, solo dopo molti giorni, quello che era successo. Ma quando il velo cadde e la glasnost poté finalmente dispiegarsi, ebbe netta la percezione della paurosa inefficienza che caratterizzava l'economia e la società dei soviet. Chernobyl tolse credibilità alla potenza e all'immagine dell'Urss. E nel momento più inopportuno: mentre Gorbaciov tentava di riformarla.

La crisi, tuttavia, non investì solo un sistema politico. Ma un'intera cultura, quella del *machinismo*, che nell'economia centralmente pianificata del comunismo reale aveva trovato un brodo di coltura ideale. Una cultura che vedeva nell'ambiente naturale una «nuova frontiera» da conquistare e nel muscolo tecnologico lo strumento per farlo. Come sognava Massimo Gorki agli albori della Rivoluzione d'Ottobre, la tecnologia avrebbe consentito all'uomo sovietico di creare finalmente una «seconda natura», razionale e non più selvaggia. Inutilmente l'ecologo Vladimir Vernadsky andava ammonendo che la biosfera è un unico, delicato sistema che nessuno, neppure l'uomo sovietico, può modificare impunemente. In breve: il *machinismo* teorizzato da Gorki, reinterpretato dall'autoritarismo staliniano e dal burocratismo brezneviano, farà dell'immenso territorio dell'Urss uno dei più degradati del pianeta. Ma la crisi del *machinismo* non investì solo l'Urss. Chernobyl colse impreparato anche l'Occidente. Tutti pensavano che un incidente nucleare, anche acuto, potesse interessare al più una provincia. E invece quella nube radioattiva scaricava, inarrestabile, per un intero emisfero. Fu Chernobyl che ci diede la consapevolezza dei fenomeni ecologici globali e consentì la nascita di una coscienza ambientalista di massa. Chernobyl più di ogni altra cosa rese possibile la mobilitazione internazionale culminata nel Protocollo di Montreal sull'ozono e nella Conferenza sull'Ambiente e lo Sviluppo di Rio nel 1992. Sì, la più grande lezione di Chernobyl è stata la rinvenuta postuma (e tragica) di Vladimir Vernadsky su Massimo Gorki. Una lezione che, da Rio in poi, stiamo già rapidamente dimenticando. **[Pietro Greco]**

Ieri a Kiev la manifestazione internazionale di Legambiente, con centinaia di bambini, per chiedere la chiusura della centrale nucleare di Chernobyl. Il vicepresidente della regione: «Chernobyl è la centrale più sicura del mondo».

SILVIE COVAUD

KIEV. Per Nikolaj Prjmacenko non c'è motivo di farsi venire gli incubi al sentire la parola Chernobyl. È la centrale più sicura del mondo. Il sarcofago che copre il reattore 4, quello esploso dieci anni fa, è magnifico, è fatto per durare altri 30 anni. Qui lavorano i migliori specialisti che si possano trovare. Non c'è pericolo.

«E stadi un piccolo disguido, dovuto a ragioni tecniche. A mezzogiorno era rientrato tutto nell'ordine. Dovremmo essere rassicurati, noi che con Legambiente, stavamo proprio lì un'ora dopo a fare un sopralluogo. Non ne abbiamo motivo, però. Georgij Bilavskij, il geologo che insegna ecologia all'università di Kiev, e che si era opposto alla costruzione della centrale sui terreni argillosi e molli, ci dice: «non credetegli. La sua parola d'ordine è minimizzare. L'incidente di ieri è stato dichiarato di primo livello. Ciò senza gravità; se è vero lo sapremo tra qualche mese. O mai. Nessuna autorità amministrativa di questo paese vi dirà mai che il pesce del Dnepr è contaminato. Che i radionuclidi impregnano il limo del lago artificiale formato dal fiume a sud della capitale. Ogni primavera si alza il livello dell'acqua, il fondo viene smosso e viaggia fino al Mar Nero. Oggi, anche il pesce del Mar Nero è pericoloso».

ENERGIA. Solo 34 centrali in costruzione nel mondo, ma c'è chi prevede una ripresa

C'è sempre meno nucleare, ma nel 2020...

ROMEO BASSOLI

Il nucleare è a una svolta? Pare di sì. L'Occidente sta abbandonando o comunque bloccando lo sviluppo di questa forma di produzione di energia. Contemporaneamente, però, si apre a cascata il mercato asiatico: Cina, Giappone, Corea del Sud, India, stanno costruendo nuove centrali, a volte usando tecnologia occidentale altre volte cercando di realizzare una tecnologia nazionale.

Ma i numeri sembrano ridimensionare (e come!) le illusioni su questa forma di energia. Oggi le centrali in costruzione in tutto il mondo è di 34 (e solo in Francia, Giappone, India e Corea del Sud ne sono in costruzione più di due). Mai, negli ultimi 25 anni, era stato così basso. Non bastasse. L'anno scorso sono state chiuse 84 centrali.

E in Italia rimane incompiuta la rete che deve proteggerci dalla prossima nube radioattiva

L'Italia, come tutto l'Occidente, fu colta impreparata dalla nube radioattiva proveniente dall'Ucraina, quel fine aprile del 1986. Non aveva, come tutta l'Europa, alcuna rete di sensori in grado di dare l'allarme e di prevedere gli spostamenti. Così per giorni e giorni le nostre autorità scientifiche e sanitarie furono costrette a gestire l'emergenza senza avere una sufficiente conoscenza di ciò che stava accadendo. Ma oggi saremmo in grado di far fronte a un'emergenza analoga? Il tema è stato al centro della Conferenza nazionale su «Chernobyl 1986/1996. Le conseguenze e gli insegnamenti dell'incidente», organizzato dall'Agenzia nazionale per la protezione dell'Ambiente e dall'Istituto Superiore di Sanità. E la risposta alla domanda è stata: sì. Perché, come hanno sostenuto (pur con accenti diversi) Maurizio Sciortino dell'Enea e Gloria campos Venuti dell'Istituto Superiore di sanità, abbiamo sì una «rete di allarme per la radioattività in atmosfera» dotata di tutti gli strumenti più moderni per rilevare e seguire l'evoluzione di una eventuale nube radioattiva. Ma questa rete, perfetta sulla carta, non è ancora completamente operativa. Soprattutto nel Mezzogiorno. Dove si registrano, peraltro, le maggiori carenze del nostro sistema di ricerca scientifica. Anche perché si investe solo il 7% delle risorse. Insomma, tra le conseguenze di Chernobyl c'è una maggiore attenzione al rischio nucleare. Ma tra gli insegnamenti, evidentemente, non c'è ancora la consapevolezza dei guasti che può provocare un approccio burocratico alla gestione del rischio.

domare l'incidente: pompieri di Kiev, soldati di leva, a squadre che si sono succedute fino a rappresentare un esercito di 800.000 uomini, per lui, contano innanzitutto i soldiper costruire nuove centrali, sicure questa volta, con tecnologie europee, da aggiungere ai due reattori ancora in funzione a Chernobyl.

«Chernobyl va chiusa, tutta e subito», dichiara il vice ministro della sanità Kartsz, un medico. Anche lui sostiene che i morti sono stati pochi, qualche decina durante le operazioni di spegnimento. Dopo non ci sono più cifre, se non per 147 bambini affetti da cancro alla tiroide, che hanno moltiplicato per cinque la media nazionale.

«Non è così», ribatte Bilavskij. I morti ufficiali, nei tre paesi contaminati sono stati 130.000. Ufficiali. Altrettanti se non di più non sono stati registrati. Le morti collegabili alle ra-

diazioni, qui in Ucraina, hanno avuto un'improvvisa impennata: nel 1993 e nel 1994, erano 35.000. Nel 1995 quasi 50.000.

Intanto le massime autorità sono convenute al teatro dell'Opera di Kiev alle 17.00, per un concerto. Prima hanno inaugurato il museo Chernobyl e depositato fiori davanti ai monumenti ai pompieri e ai liquidatori.

Poco lontano, davanti al palazzo del governo, hanno manifestato i militanti di Legambiente e i volontari della loro Carovana della Solidarietà, che porta medicinali e viveri per la popolazione delle zone contaminate. Dietro gli striscioni «Stop Chernobyl» anche duecento bambini ucraini vestiti a festa. Erano venuti a testimoniare per i 5500 bambini accolti ogni anno in Italia nell'ambito del «progetto Chernobyl».

Non hanno potuto raggiungere la manifestazione i militanti ucraini di Greenpeace, trattenuti in fondo al viale dalla polizia (con la quale hanno avuto qualche tafferuglio). La polizia ha anche arrestato undici aderenti a Mother earth, che nella notte si erano incatenati a un treno, nelle vicinanze della centrale. Sono stati liberati ieri mattina.

Intanto nella città «evacuata» di Chernobyl, nel bel mezzo della «zona di esclusione» c'è parecchia gente, e non solo i militanti di guardia ai mezzi araggnati serviti per i lavori di «bonifica». Fanno parte del movimento dei «samossos», quelli che tornano. Persone anziane, o disperate. A Chernobyl città, le capre brucano l'erba lungo la strada, ci sono orti coltivati e gerani sui davanzali. Accanto, case sprangate, nelle quali crescono sfiorando i tetti, alberi verdissimi.

molto economico, in teoria: si costruisce da solo il proprio combustibile. Ma è una tecnologia ancora largamente sperimentale che maneggia grandi quantità di sostanze velenose, esplosive e fortemente radioattive come il sodio e il plutonio. E in una centrale nucleare di quel tipo di sodio ce ne potrebbero essere anche tre tonnellate.

Il Giappone chiude

Dopo una ventina di giorni di polemiche, i prossimi giorni di gennaio il governo giapponese ha deciso di non costruire più il secondo reattore nucleare autofertilizzante da 650 megawatt. Lo ha fatto dopo aver appreso che l'incidente al reattore di Monju ha messo fuor uso l'impianto fino al 2000.

E questa potrebbe essere l'ultima crisi di questa nuova filiera di superreattori, anche se la centrale nucleare Superphenix di Creys-Malville, nel sud-est della Francia,

continua a funzionare. Il Superphenix è uno degli altri tre reattori autofertilizzanti per uso civile che esistono al mondo (uno più piccolo è dislocato in Kazakistan e uno da 560 Mw è in Russia, a Beloyarskij). Era rientrato in funzione, il 24 agosto scorso, dopo quattro anni di blocco dovuti alla scoperta di una serie di crepe nei contenitori di sodio.

Nonostante Superphenix, comunque, a questo punto tutta la partita nucleare si gioca su due sole tecnologie: quella delle centrali nucleari tradizionali e quella dei futuri «supersicuri» (più piccoli, più protetti). Per la prima, la grande guerra è tra americani da una parte e francesi (alleati con i tedeschi) dall'altra per conquistare il (forse) promettente mercato orientale. Gli europei, questa volta, sono favoriti.

Per i supersicuri, basti questo. Se parla da dieci anni e finora nessuno ne ha commissionato un solo modello. Amen.